

4 domande a

Azeglio Vicini

«La colpa non può essere dell'interista. Ma il calciatore deve maturare»

Calma e chiarezza. Azeglio Vicini, 75enne ex commissario tecnico della Nazionale e presidente onorario dell'Associazione allenatori, chiede toni pacati e lucidità: «Cerchiamo di capire il fenomeno e trovare le soluzioni più intelligenti».

C'è un'emergenza razzismo nel calcio italiano?

«Non credo sia così dilagante, almeno non quanto lo è nella società civile. A mio avviso, oggi, ci sono due tipi di razzismo in Italia: di pelle e di classe. Nel calcio abbiamo avuto tanti campioni di colore apprezzati da tutti, ben integrati».

Il coro «negro di merda» contro Mario Balotelli, cosa significa?

«È gravissimo, per di più se ripetuto, sostenuto da migliaia di persone. Non ci sono scuse adatte all'episodio. Ma ricordiamoci il contesto: la grave rivalità tra Juve e Inter, come l'atteggiamento esuberante del giocatore, certamente avranno influito. Tant'è vero che non si sono segnalati cori razzisti all'indirizzo degli interisti di colore, da Muntari a Vieira».

Per alcuni la colpa è di Balotelli, che ha istigato i tifosi della Juventus.

«Questo è impensabile. Ripeto: nessun comportamento giustifica i cori razzisti. È comunque vero, e mi spiace dirlo, che Balotelli deve crescere, deve imparare a stare tranquillo, ad aver rispetto. Raramente ho visto un ragazzo di 18 anni con il talento e la potenza fisica di Balotelli. È un patrimonio dell'Inter e del nostro calcio, e va tutelato, assistito. Credo che all'Inter, dall'umanità di Moratti agli altri dirigenti, possa disporre di ottimi maestri».

È giusto sospendere la partita in caso di cori razzisti?

«Si può discutere. Si potrebbe fare prima un annuncio con l'altoparlante e poi, in situazioni estreme, mandare tutti negli spogliatoi. Non so quanto possa giovare la sospensione, quanto sia praticabile con l'ordine pubblico. Temo che una soluzione di questo tipo rappresenterebbe solo un'ulteriore responsabilità per l'arbitro». **CA.TE.**

La proposta

Nicchi, presidente dell'Aia «Si a sospensione a tempo»

«Fermare una partita per cinque minuti in occasione di cori razzisti potrebbe essere un'idea, ma sospenderla definitivamente con migliaia di persone sugli spalti potrebbe creare problemi di ordine pubblico». Lo ha detto il presidente dell'Associazione italiana arbitri, Marcello Nicchi, ieri in Campidoglio per la cerimonia di consegna a Roma della coppa di Champions League. Per Nicchi però, che aveva definito i cori contro Balotelli «gravissimi», non dovrebbero essere le giacchette nere a interrompere la partita: «L'arbitro è già impegnato nel dirigere e seguire il gioco, quindi potrebbe anche non accorgersi di quello che succede al di fuori del campo». Con l'attuale normativa, il direttore di gara può solo annotare sul suo referto episodi di discriminazione. Lunedì il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha annunciato che le regole verranno inasprite, concedendo al responsabile dell'ordine pubblico la facoltà di sospendere le gare anche in caso di cori razzisti, e non solo di striscioni discriminatori.

più incerta della legge, aveva anticipato di un giorno il comunicato e punito la Juventus con il supporto della Procura Federale e non dell'arbitro Farina.

POLEMICHE TRA CLUB

La Juve cerca di minimizzare e, alla fine, rischia di scontrarsi con l'Inter. Da Lapo Elkann a Cobolli Gigli: «Non vogliamo l'etichetta dei razzisti, i cori sono stati amplificati dalla tv».

Messa da parte l'emergenza razzismo, incassate le promesse della Federazione, ecco spuntare le frecciate. Moratti: «Quando successe un analogo episodio ai danni di Zoro (insultato dai tifosi nerazzurri), noi ci schierammo dalla parte del giocatore. Sono episodi che negli stadi possono capitare e che vanno condannati. Il ricorso può sembrare una contraddizione. A noi non interessa colpire la Juventus, solo segnalare la gravità dell'episodio».

Tradotto: la società bianconera è inciampata nel suo stile, non doveva fare ricorso, doveva assumersi maggiori responsabilità. Replica di Cobolli Gigli: «Non c'è alcuna contraddizione tra le scuse e il ricorso». «Negro di merda»? E chi si ricorda più. ❖

Ranieri contro Delio Rossi Sfidanti in Coppa Italia con la panchina in bilico

Stasera allo stadio Olimpico di Torino Juventus-Lazio, prima semifinale di ritorno di Coppa Italia (andata 1-2). Due squadre con allenatori confermati dai loro presidenti, ma ugualmente in discussione.

COSIMO CITO

sport@unita.it

All'Olimpico di Torino Delio Rossi e Claudio Ranieri avranno stasera un bel po' di risposte sul loro futuro. La Coppa Italia è l'ultimo traguardo possibile per Juve e Lazio, l'ultima chance per salvare una stagione molto altalenante, piena di grandi speranze e grandi delusioni, di errori, di occasioni perse, di scelte sbagliate. Due uomini con la valigia, Rossi e Ranieri, che si giocano in una serata la finale e la loro conferma su due panchine in bilico permanente. Delio Rossi è, a parole di Lotito, in una botte di ferro: «Il rapporto con lui - spiega il presidente - è sempre stato improntato al rispetto assoluto dei ruoli. Non è mai stato in dubbio, l'ho sempre difeso». Parrebbe una conferma. Però un tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto del tecnico, in scadenza, non è mai stato avviato. Come a dire: aspettiamo i risultati. Non il massimo. Rossi si sente al di sopra delle contingenze: «Io a Roma sto bene, non credo che il mio futuro sia legato ad una partita. La Lazio ha un progetto. Il risultato di stasera non può cambiare in nulla questo progetto». Stessi dubbi, stessa densità di sensazioni avrà la semifinale di Coppa Italia anche per Claudio Ranieri, legato alla Juventus fino al 2010, negli ultimi tempi apparso poco sereno sul suo futuro. Serenità cannoneggiata anche da voci sparse e in libertà - Conte? - e incontri veri - Blanc e Lippi - poco rassicuranti per il tecnico. Che però ha una saldezza a tutta prova: «L'unica mia preoccupazione è fare bene il mio lavoro, sto ricostruendo una squadra. Se a fine 2010 dovesse arrivare uno tra Conte e Lippi vorrebbe dire che il club non è soddisfatto». Intanto Ranieri ha avallato il «colpo» old style Cannavaro, che torna alla Juve a giugno da Madrid: «Ho dato l'ok, è un giocatore non di prospettiva, ma di presente.

LA SAMP «LIBERA» MAZZARRI

«Se gli dovessero arrivare offerte importanti da altri club, gli daremo il via libera». Il dg doriano Marotta su Mazzarri, la prima scelta della Lazio se Rossi non venisse confermato.

Ora tocca ai club accordarsi». Ma quanto è lunga a venire la gara, con l'aria acre dell'ultima spiaggia che opprime, il caso Trezeguet - dopo il Chelsea e lo scambio di vedute con Ranieri non si è più visto - e i fantasmi di una stagione «zero titoli», già la seconda consecutiva per la Juve. E su quella panchina, dopo un doppio zero, in genere si fanno le valigie. ❖

Brevi

LEGA CALCIO

La A ha scelto il candidato Tutti per Maurizio Beretta

Ieri a Milano l'ex dg di Confindustria, Maurizio Beretta, ha ricevuto l'investitura unanime della serie A come candidato alla presidenza della Lega Calcio. Milanese, classe 1955, ha lavorato in Rai oltre vent'anni, il 30 aprile esporrà il suo programma di fronte all'assemblea di Lega. In caso di mancata elezione di un presidente, la Figc nominerà un commissario straordinario.

EMERGENZA L'AQUILA

L'Anpas adotta il campo di rugby di Acquasanta

L'Associazione nazionale pubbliche assistenze userà i fondi raccolti per l'emergenza terremoto per ripristinare il campo di rugby ad Acquasanta, vicino L'Aquila, dove ora sorge una tendopoli per 700 persone. Soddisfatto Vincenzo De Masi, dirigente dell'Aquila Rugby: «Vivevamo il problema del campo inagibile come una ferita, perché è la nostra casa».